

Pamphlet di Morra Un antidizionario per smascherare i vizi dell'Occidente

Lo avevano compreso perfettamente i Sofisti nell'Atene del V secolo a.C.; la mia generazione se ne accorse quando sentì parlare di «esproprio proletario» piuttosto che di furto e di «interruzione volontaria di gravidanza» piuttosto che di aborto. Già: chi «possiede» le parole, chi ha il potere di dare a esse il significato, è il vero padrone delle menti degli uomini e dei destini della società. Quando si è convinti che non esiste la verità, allora il linguaggio, sciolto da ogni rapporto col vero, non conosce limiti e tutto si riduce a schermaglia verbale, da cui esce vincitore non chi ha detto come stanno realmente le cose, ma chi è stato più convincente.

È questo uno dei volti del relativismo contro cui da tempo si scaglia papa Benedetto XVI. Secondo tale mentalità, la prima operazione da fare quando si intende contestare e, magari, cambiare uno stato di cose negativo è quella di riscrivere il vocabolario. Non a caso Gianfranco Morra, che certamente non ha un giudizio lusinghiero della situazione della cultura e della società contemporanea, ha scritto un *Antidizionario dell'Occidente. Stili di vita nella tarda modernità* (Ares, pp. 448, euro 18), nell'intento di ridire pane al pane e vino al vino.

Si tratta di un compito disperato, che Morra, eminentemente studioso cattolico, a lungo docente di Sociologia della conoscenza nell'Università di Bologna, assolve con grande intelligenza, consegnando al lettore 87 voci che, in rigoroso ordine alfabetico, vanno da "agnello" a "voto", passando, tra l'altro, attraverso "chattare", "diavolo", "fast food", "gay", "laicità", "minigonna", "pedofilia", "pena di morte", "pornolunario", "sussidiarietà", "tradizione", "vacanze".

Proprio questa mescolanza di termini che definiremmo seri e di termini che consideriamo assai più leggeri è una delle migliori caratteristiche del libro. Anzi, si può dire che il meglio di sé Morra lo dà proprio quando si sofferma su parole apparentemente futili. D'altra parte, il nostro modo di pensare e di guardare il mondo è stato maggiormente influenzato dalla scoperta della legge della relatività o dall'avvento della minigonna? Conta di più il calendario Pirelli o l'ultimo libro di Hans Jonas? Morra non ha dubbi: l'Occidente è in declino, ma guai a noi, che siamo figli suoi, nati dalle sue radici, se lo abbandonassimo al suo destino, sopraffatti da indifferenza e rassegnazione: «Riscoprire», scrive, «non significa tenere in vita qualcosa che sia morto, ma rivitalizzare una eredità, che è stata largamente dimenticata, e tuttavia è ancora presente, in senso positivo o almeno

nostalgico, in tanti uomini e comunità».

Per far questo occorre ripartire dalle parole, come quando, da piccoli, abbiamo imparato a parlare, perché, come sosteneva Gorgia, «la parola è una potente signora, che pur dotata di un corpo piccolissimo e invisibile compie le opere più divine: può far cessare il timore, togliere il dolore, produrre la gioia e accrescere la compassione».

MAURIZIO SCHOEPLIN

